

Diaspora Evangelica

**Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze**



**TESTIMONIANZE
DI FEDE**

Pag. 20 Adriana Menna

***Fa' quel che puoi, e il compito ti sarà lieve nella mano,
così lieve che tu pieno di attese, ti aprirai
verso le più difficili prove che ne potranno seguire.***

***Dag Hammarskjöld (1905-1961),
appartenente alla chiesa luterana di Svezia, i suoi scritti e le sue preghiere sono
caratterizzati da un profondo misticismo e da una forte spiritualità,
fu segretario generale delle Nazioni Unite dal 1953 al 1961,
anno in cui gli fu conferito postumo il premio Nobel per la Pace***

2

**Il pastore
risponde:**

**I Riformatori
hanno fatto bene
a**

**Past. Francesco
Marfè**

Vita della chiesa

- Felice Pentecoste
- Ammissioni in chiesa
- Dalle porte aperte del tempio alla Firenze protestante
- Campo famiglie a Casa Cares
- Campo giovani del X Circuito a Rio Marina

Diaconia

- "Coltivare dignità nel tempo della fragilità: una sfida per la nostra comunità"
- Giornata del Rifugiato 2026
- Incontro della Rete sulle Scritture d'Evasione

28

**Pace, giustizia e
salvaguardia
del Creato**

- Letture: *La vita segreta degli alberi*
- Gruppo Eco-Comunità

31

**Incontri e
Conferenze**

- Disposizioni Anticipate di Trattamento
- Teodorico Pietrocola Rossetti torna idealmente a Firenze

37

Attualità

**- Chiese
protestanti in USA**

IL PASTORE RISPONDE

I Riformatori hanno fatto bene a conservare la prassi pedobattista o il battesimo dei figli dei credenti contraddice la Bibbia?

Past. Francesco Marfè

Nel numero precedente abbiamo visto che il battesimo dei figli dei credenti non è una prassi chiaramente attestata nel Nuovo Testamento. Abbiamo anche osservato come essa si sia affermata progressivamente nella vita della Chiesa fino a diventare, dal IV secolo, la forma ordinaria del battesimo. Rimane però una domanda importante: se i Riformatori del XVI secolo hanno affermato con forza che la Sacra Scrittura è l'unica norma della fede cristiana, perché non hanno abbandonato anche questa pratica?

Per rispondere occorre anzitutto correggere un equivoco molto diffuso. Il protestantesimo classico non ha mai sostenuto che tutto ciò che non è espressamente comandato nella Bibbia debba essere eliminato. Al contrario, la Riforma ha sempre riconosciuto un valore alla tradizione della Chiesa, purché essa rimanga subordinata alla Scrittura. I riformatori distinguevano infatti tra la Bibbia, che è la norma *normans*, cioè la norma ultima della fede, e la tradizione ecclesiale, che è invece una norma *normata*, autorevole ma sempre sottoposta al giudizio della Parola di Dio.

La domanda, dunque, non è se il battesimo dei bambini sia espressamente comandato dalla Scrittura, ma se esso sia in contraddizione con il suo insegnamento.

Naturalmente i Riformatori conoscevano molto bene il fatto che il Nuovo Testamento racconta il battesimo di uomini e donne che hanno accolto consapevolmente l'annuncio dell' Evangelo. Essi non negarono mai che il battesimo chiaramente attestato nelle Scritture fosse quello dei credenti. Tuttavia ritenevano che il problema dovesse essere affrontato guardando non soltanto ai racconti del battesimo presenti nel Nuovo Testamento, ma al significato teologico del battesimo stesso e al posto che esso occupa nell'intera storia della salvezza.

Martin Lutero riprende la tradizionale definizione di Agostino secondo la quale il sacramento è un segno visibile della grazia invisibile di Dio, ma la riformula in modo originale. Per lui un sacramento è anzitutto una promessa di Cristo unita a un segno visibile. L'acqua, da sola, non ha alcun potere; ciò

che rende il battesimo un sacramento è la Parola di Dio che accompagna quel segno. Per questo Lutero arriva ad affermare che il battesimo è, per così dire, la Parola di Dio nell'acqua.

Il battesimo è dunque anzitutto un'azione di Dio e solo in un secondo momento diventa anche la risposta dell'essere umano. In esso Dio promette il perdono dei peccati e la salvezza, e la sua Parola realizza ciò che promette. Non è l'acqua a salvare, né il gesto in sé, ma la promessa di Cristo annunciata mediante quel segno.

A questo punto potrebbe nascere un'obiezione. Se il cuore della Riforma è la giustificazione per grazia mediante la fede, come può essere battezzato un bambino che ancora non possiede una fede consapevole?

La risposta di Lutero è chiara: la fede stessa non è un'opera dell'uomo, ma un dono di Dio. Se la fede fosse prodotta dalle nostre capacità, allora anche la salvezza dipenderebbe in qualche misura da noi. Invece la fede nasce dalla grazia di Dio, che ci raggiunge mediante la sua Parola. Di conseguenza il battesimo non presuppone necessariamente una fede già presente, ma è uno dei mezzi attraverso i quali Dio, nella sua Grazia, suscita e alimenta la fede. Paradossalmente, dunque, il battesimo dei bambini non indebolisce la dottrina della giustificazione per fede, ma la rende ancora più evidente. Esso ricorda che perfino la fede è un dono ricevuto e non una conquista personale. Questa intuizione sarà sviluppata in modo particolare da John Wesley e dalla tradizione metodista mediante il concetto di grazia preveniente. Con questa espressione si intende la grazia di Dio che precede ogni decisione umana, rendendo possibile la risposta della fede. Nessuno può rivolgersi a Dio se Dio non lo ha già raggiunto per primo con la sua grazia. Anche il battesimo dei figli dei credenti può allora essere compreso come il segno sacramentale di questa iniziativa divina che precede ogni nostra scelta. La grazia non aspetta che l'essere umano compia il primo passo: è Dio che si avvicina per primo e rende possibile la risposta della fede.

La tradizione riformata, alla quale appartengono anche le nostre chiese valdesi, segue invece un percorso in parte diverso.

Anche per Calvino il battesimo è anzitutto un dono di Dio, ma egli attribuisce ai sacramenti una funzione differente rispetto a Lutero. Se per Lutero il sacramento è uno strumento mediante il quale Dio suscita la fede, per Calvino la fede nasce esclusivamente dalla predicazione della Parola. I sacramenti, invece, sono stati istituiti da Cristo per sostenere e rafforzare una fede già suscitata dalla Parola.

Calvino definisce il sacramento come un segno esteriore mediante il quale

Dio suggella le sue promesse nella coscienza dei credenti, per fortificare la debolezza della loro fede. È interessante osservare che questa definizione possiede due aspetti inseparabili.

Anzitutto il sacramento è un gesto di Dio. Egli, conoscendo la fragilità della nostra fede, non si limita ad annunciarci il suo Evangelo, ma aggiunge anche un segno visibile che conferma ciò che promette. Per questo Calvino parla del sacramento come di un sigillo: così come un sigillo rende autentico un documento, il battesimo conferma nella nostra coscienza la verità delle promesse di Dio. Solo in un secondo momento il sacramento diventa anche il gesto del credente, che mediante il battesimo rende testimonianza della propria appartenenza a Cristo davanti alla Chiesa e al mondo.

Questa duplice dimensione è fondamentale. Da un lato il battesimo è il gesto con cui Dio annuncia il perdono dei peccati, la nuova vita in Cristo e l'appartenenza al suo popolo; dall'altro esso diventa anche la confessione pubblica della fede del credente.

Nasce allora una difficoltà evidente: se il battesimo comprende anche la testimonianza del credente, come può essere amministrato a un bambino?

Entra in gioco a questo punto quella che viene comunemente chiamata teologia del patto.

Secondo Calvino, infatti, non bisogna fermarsi al solo Nuovo Testamento, ma considerare l'intera storia della salvezza. Il patto stipulato da Dio con Abramo e quello inaugurato da Cristo non sono due alleanze differenti, ma due momenti della medesima storia della grazia. L'Antico Testamento è il tempo della promessa; il Nuovo è il tempo del suo compimento.

Per questo motivo la circoncisione e il battesimo, pur essendo segni diversi, hanno una funzione profondamente analoga. Nell'Antico Testamento i bambini ricevevano la circoncisione non perché avessero già manifestato una fede personale, ma perché appartenevano al popolo dell'alleanza. Quel segno li chiamava poi, crescendo, a vivere nella fede le promesse ricevute.

Allo stesso modo, secondo Calvino, il battesimo diventa nel Nuovo Testamento il segno dell'appartenenza al nuovo patto. I figli dei credenti vengono battezzati non in virtù della loro fede personale, ma nella fede della Chiesa e della comunità nella quale sono nati. Essi ricevono la promessa di Dio e sono chiamati, crescendo, ad appropriarsene personalmente mediante la fede. È importante osservare che Calvino non fonda questa prassi su un singolo versetto biblico. Egli si richiama certamente al parallelo tra battesimo e circoncisione presente nella lettera ai Colossesi, ai battesimi delle intere famiglie narrati negli Atti degli Apostoli e alle parole di Gesù che accoglie i

bambini. Tuttavia il suo argomento principale è un altro: l'unità del patto di Dio con il suo popolo lungo tutta la storia della salvezza.

I Riformatori, dunque, ritennero che il pedo-battesimo non fosse contrario alla Scrittura proprio perché non modificava il significato fondamentale del battesimo. Al contrario, esso metteva in particolare evidenza un aspetto centrale dell' Evangelo: che l'iniziativa appartiene sempre a Dio.

Forse è proprio qui che questa antica pratica continua ancora oggi ad avere qualcosa da dire.

È vero: il battesimo dei figli dei credenti non è chiaramente comandato dal Nuovo Testamento. Per questo motivo esso deve essere praticato con umiltà, sapendo che esso non è l'unica forma possibile di battesimo, anzi... Tuttavia esso custodisce un messaggio prezioso: prima ancora della nostra fede, delle nostre decisioni e perfino della nostra comprensione, viene la grazia di Dio, che ci chiama e ci precede.

In questo senso il pedo-battesimo può continuare a svolgere una preziosa funzione anche all'interno delle chiese evangeliche. Esso ci ricorda che al centro della fede cristiana non vi sono anzitutto la nostra decisione, la nostra conversione o la nostra testimonianza, ma la grazia di Dio che le precede, le rende possibili e continua a sostenerle lungo tutto il cammino della fede.

Nel frattempo, il convegno sul battesimo che aveva dato origine alla domanda da cui è nato questo approfondimento si è effettivamente svolto. Dal 17 al 19 aprile, presso il Centro Ecumene di Velletri, membri e rappresentanti delle chiese battiste, metodiste e valdesi si sono incontrati per riflettere insieme su questo tema, con l'obiettivo di approfondire le rispettive comprensioni del battesimo e proseguire il cammino di comunione tra le nostre chiese.

Al termine dell'incontro è stato elaborato un documento comune che gli esecutivi delle nostre chiese hanno successivamente inviato alle comunità, invitandole a leggerlo e discuterlo insieme, laddove possibile anche in incontri condivisi tra battisti, metodisti e valdesi. Questo percorso accompagnerà la riflessione delle chiese fino alla prossima Assemblea-Sinodo del 2027, chiamata a raccogliere quanto maturato nel confronto di questi mesi.

Il dibattito sul battesimo, dunque, non appartiene soltanto al passato. Continua ancora oggi e ci invita a confrontarci fraternamente, non per stabilire chi abbia ragione, ma per comprendere sempre meglio l' Evangelo che insieme confessiamo. Se il battesimo rimane un segno della grazia di Dio, allora anche il nostro dialogo dovrebbe essere un segno della comunione che quella stessa grazia rende possibile.

VITA DELLA CHIESA

Felice Pentecoste nella Chiesa Evangelica Valdese di Firenze!

Sei nuove persone si sono unite ufficialmente alla comunità fiorentina. Nella domenica di Pentecoste dell'anno 2026 sono stati celebrati due battesimi, due ammissioni alla Chiesa valdese e due ingressi per trasferimento.

Il Pastore Francesco Marfé ha aperto il culto con una meditazione sugli Atti degli Apostoli 2:1-17 e 2:37-42. Il primo dono dello Spirito è la Parola nella quale si incontra Dio, il secondo è la comunità. Dall'inizio della chiesa nel giorno di Pentecoste ad oggi, lo Spirito crea ed edifica la comunità dei credenti nella perseveranza dell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera. Prima si crede, poi si comprende e infine si agisce prendendoci cura gli uni degli altri, perché siamo uno in Cristo.

Il 24/05/2026 rimarrà una data ricca di ricordi per Esther Caruso e Daniel Sow, che in quel giorno hanno deciso di rendere pubblica testimonianza della loro fede in Gesù Cristo e di ricevere il battesimo.

Per Esther l'emozione è palpabile: con occhi lucidi e un gran sorriso spiega che la sua fede l'ha sempre accompagnata anche nei momenti più difficili; ora è felice di poter vivere questo prezioso momento insieme ai suoi cari. Un periodo carico di felicità poiché a breve si sposerà con Leonardo.

Anche per Daniel Sow la gioia è tangibile. Ha trovato una comunità che lo ha accolto da subito calorosamente. Apprezza particolarmente l'impegno sociale della Chiesa Valdese; infatti è inserito nelle attività di volontariato dell'Istituto Gould, istituto della diaconia valdese in via dei Serragli a Firenze che accoglie giovani in situazioni di difficoltà dal 1922.

Doppio evento per Gabriella Baldari che ha vissuto nella stessa occasione il battesimo del figlio Daniel e la propria ammissione nella Chiesa Valdese di Firenze. Battezzata nel 1981, di ritorno nella sua città natale dopo anni in Svizzera, Gabriella ha desiderato integrarsi nella comunità locale riformata insieme alla figlia Sarah Sow, battezzata nel 2019.

Completano il gioioso quadro con il loro trasferimento nella realtà fiorentina dalla Chiesa metodista di Palermo Alessandro Alecci e, da una comunità protestante unita di Colonia, in Germania, Sarah Ludmann.

L'intera assemblea ha accolto a braccia aperte i suoi nuovi membri e, dopo aver celebrato con commozione la Cena del Signore nel tempio di via Micheli, ha poi condiviso un pranzo conviviale nel centro comunitario di via Manzoni.

Per coronare la festa con un tocco artistico, i 70 partecipanti al banchetto comunitario hanno potuto ammirare le opere di Aldo Sussi. L'artista, ex residente dell'Istituto Gould, ha saputo cogliere con maestria la bellezza architettonica del tempio che ospita i valdesi fiorentini ogni domenica, restituendola in diversi splendidi disegni e in una magnifica scultura.

Il Presidente del Concistoro, Marco Santini, ringraziando Aldo, ha sottolineato quanto sia importante tenere uno sguardo orientato non soltanto verso il presente e il futuro, ma anche onorare la memoria di chi ha contribuito in passato a rendere testimonianza dell'amore cristiano, dedicando la propria vita al servizio del prossimo.

Tra lacrime di gratitudine per il percorso di Aldo e la testimonianza di fede in Gesù degli ultimi arrivati, tutti i presenti sono stati fortificati nella comune fede in Cristo. Una giornata che ha ricordato come una chiesa vivente sposi fresche speranze di un futuro fruttuoso, appoggiandosi sui forti esempi di dedizione delle vite cristiane passate, sempre e soltanto per la gloria eterna di Dio.

Testimonianze per l'ammissione in chiesa:

Daniel Sow

Care Sorelle, cari Fratelli,
è con entusiasmo che entro a far parte della comunità valdese. Durante questi mesi ho incontrato uno spazio di condivisione, libertà e un profondo senso di accoglienza da parte della comunità valdese di Firenze.

Sono nato in una famiglia di tradizione evangelica in Svizzera, a Neuchâtel. Tuttavia, il mio percorso di fede non è stato sempre lineare. Non è sempre facile fidarsi: mi sono spesso sentito combattuto tra il desiderio di rispondere all'appello della fede e il bisogno di chiarire alcuni elementi che apparivano in contrasto.

«Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non appoggiarti sul tuo discernimento. Riconoscilo in tutte le tue vie ed egli appianerà i tuoi sentieri.»
(Proverbi 3,5-6)

Queste parole della Scrittura ci ricordano che il cammino di fede richiede fiducia e apertura. La Parola ci invita ad adottare una prospettiva diversa nella vita quotidiana, nella quale la dignità di ogni persona viene riconosciuta e il senso della comunità torna ad avere un ruolo centrale.

Attualmente studio Giurisprudenza e coltivo il desiderio di mettere le mie capacità al servizio della comunità, riconoscendo allo stesso tempo i miei limiti. Come ricorda Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

«Vi sono diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma vi è un medesimo Signore; vi sono diversità di operazioni, ma vi è un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune.»
(1 Corinzi 12,4-7)

È dunque con gioia e umiltà che desidero portare il mio contributo al bene comune, camminando insieme alla comunità nella fede, nella ricerca e nel servizio.

Con gratitudine, Daniel Sow

Sarah Sow

Sono nata il 17 aprile 1996 nella città svizzera protestante di Neuchâtel. Insieme a mio fratello Daniel Sow, siamo cresciuti con grandi esempi di fede cristiana sia dei miei nonni paterni: Amadou Sow e Claire-Lise Jacquet, che dei miei genitori: Samuel Sow e Gabriella Baldari. Colgo l'occasione per esprimere a loro cinque tutto il mio affetto e la mia gratitudine. Mi sono battezzata nel 2019 e ho frequentato diverse chiese. Alcune esperienze sono state disastrose, altre edificanti. Per anni ho coltivato la mia spiritualità nell'intimità, ero una cristiana convinta ma scettica all'idea di appartenere ad un gruppo religioso.

Credo che Gesù di Nazareth annunciato nel Vangelo non sia un uomo qualunque. Il Dio vivente e onnipotente, Creatore di ogni cosa, ha annunciato fin dai tempi antichi tramite il popolo d'Israele la venuta di Gesù nel mondo (Daniele 7 / Salmo 22 / Salmo 110 / Michea 5 / Isaia 7 / Zaccaria 11 / Geremia 23 / Geremia 32). Infatti, Gesù è il Figlio prediletto e unigenito di Dio, Parola incarnata (Matteo 3:16-17 / Marco 1:9-11 / Luca 3:21-22 / Giovanni 1:1-17). Gesù è il Cristo morto in croce sotto il governatore Ponzio Pilato e risuscitato dai morti (Matteo 27-28 / Marco 15-16 / Luca 23-24 / Giovanni 19-20). Ora Gesù vive alla destra del Padre (Matteo 26:64 / Marco 16:19 / Luca 22:69 /

Atti 7:55 / Ebrei 1:3). Un giorno che non ci è dato di conoscere, il Figlio tornerà per giudicare i vivi e i morti (Matteo 24 / Luca 17:22-37 e 18:1-8 / Marco 13 / Atti 10:34-43 / 2 Timoteo 4).

Noi che crediamo in Cristo non temiamo né la morte, né il giudizio poiché Gesù, l'unico giusto, si è sacrificato per amore dell'umanità. Ha vinto la morte offrendo vita eterna agli ingiusti riscattati.

Il Figlio intercede presso il Padre per noi che confidiamo in Lui (Romani 8:34 / Galati 4:4-7 / 2 Corinzi 5).

Non merito questa grazia concessa gratuitamente da Dio, ma amo con tutto il cuore il mio Creatore misericordioso che mi offre certa salvezza per mezzo di Gesù. È la lieta promessa della Parola di Dio (Isaia 28 / Giosue 2 / Giovanni 10 / Romani 8 / 1 Tessalonicesi 4-5 / Apocalisse 19).

Nell'adolescenza ho messo tutto in dubbio. Ho studiato le altre religioni, la filosofia, la scienza, ma nessuna fonte di conoscenza mi è parsa profonda come la Parola di Dio. Ciò non esclude che la scienza abbia valore e validità. Tuttavia riconosco un'autorità infallibile alla Bibbia, scritta da varie mani umane ma ispirata da Dio. Possono sembrare racconti contraddittori, irrazionali, fantasiosi, inverosimili o fastidiosi, personalmente non vedo altro che buon senso, coerenza nonostante la complessità della vita, amore puro, giustizia vera e bellezza sublime. Leggendo non comprendo tutto ma ascolto il saggio Socrate che dice "so di non sapere". So di non poter sapere tutto, ma di trovare nella Parola di Dio l'essenziale per la mia vita e felicità. A volte l'uomo fallisce nel compito di interpretare le Scritture, ciò non toglie veridicità ai suoi contenuti. Dio ci parla veramente attraverso la Bibbia. Da piccola, leggevo il Salmo 23 con mio babbo. Mi capita spesso di leggerlo, ad esempio prima di un esame. Sapere che il Buon Pastore mi sostiene in qualunque circostanza è per me fonte di gioia, di forza, di serenità. Seppure antico, lo Spirito di Dio vivifica ogni parola del salmo e trova un senso per me oggi.

Mi piace la scommessa di Blaise Pascal: non si può forse dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio, ma conviene crederci. Se Dio non esiste avrò perso poco o nulla, se invece esiste, il guadagno è infinito perché ci offre salvezza e vita eterna. Piuttosto che vile visione opportunistica è un invito a considerare il credo cristiano come razionalmente sensato. Credere in Dio non è arrendersi a dogmi opprimenti o vivere sottomessi ad un'istituzione. La fede è un dono di Dio per ognuno di noi che permette di essere in relazione intima e diretta con il Padre Creatore grazie al Figlio salvatore attraverso lo

Spirito consolatore. Cosa ho da perdere a credere in un Dio che mi rafforza nell'affrontare l'esistenza ? Non perché interviene come una bacchetta magica, piuttosto perché credendo in Dio trovo coraggio quando sono abbattuta. Trovo riposo quando sono stanca. Trovo una via quando mi sento persa. Trovo un Padre con cui rallegrarmi delle bontà della vita. Trovo un Salvatore che perdona le mie colpe. Trovo un Consolatore che cura le mie ferite e calma la mia rabbia. Trovo verità in un mondo complesso chiamato da studiosi come l'era della post-verità. In Gesù Cristo trovo una relazione di amore piena dove regna ingiustizia, indifferenza, odio e violenza.

Per amare Dio non penso che sia necessario ricercare l'emotività con forme di trance o adottare una moralità ostica distaccandosi dalla società. È fondamentale invece studiare seriamente la Sua Parola e rendere una testimonianza autentica attraverso una vita mossa dall'Amore. Amare si traduce in opere concrete da adattare caso per caso, può essere sia pazientare che agire, dipende. Amando Dio, il suo Spirito abita in me e mi guida. Non vuol dire che sento voci o che prendo solo buone decisioni. Significa che le mie azioni vogliono rispecchiare i valori cristiani in cui credo. Sono fallibile, sbaglio, ma cerco il bene altrui e personale, grazie all'aiuto dello Spirito di Dio (1 Corinzi 13:4-13 / 2 Corinzi 5 / Giacomo 2).

Perché ho chiesto l'ammissione nella Chiesa valdese di Firenze ? Sono residente fiorentina ora e ho trovato nel bellissimo tempio in via Micheli un gruppo di credenti che mi ha accolto calorosamente. Mi convince la solida tradizione dei 5 sola della riforma sulla quale si appoggia l'assemblea per inserirsi nella società del suo tempo: opere sociali, dialogo interreligioso, riflessione etico-politica, apertura ed inclusione senza discriminazione alcuna poiché nessuno uomo può giudicare, il giudizio come la gloria spettano a Dio soltanto. Le vie per glorificare il Signore sono varie, spesso insondabili per la fragile intelligenza umana, tuttavia la nostra fiducia nell'operare di Dio può essere totale. Desidero rendere testimonianza della mia fede in Gesù Cristo insieme alla comunità. Come ? È tutto da scoprire e sono entusiasta di vedere cosa il futuro ha in serbo per noi... Intanto nel mio piccolo spero che con queste parole possa renderti gloria ô mio Signore !

Gabriella Baldari

Nel libro "L'Asilo" Gino Di Roberto descrive il luogo e l'edificio scelto a

Firenze dai Valdesi nel 1909 come sede del Centro Educativo per ragazzi, inizialmente sito in via Aretina e che poi dal 1977 confluirà nell'Istituto Gould, con le seguenti parole:

“Sorge su una collina incantevole proprio alle porte di Firenze. A nord lo ripara dai venti freddi un bosco di pini, di querce e di alloro; a mezzogiorno, un gran giardino di colori, inondato di luce, manda soavissimi profumi; tutto intorno campi ed orti ricchi di verdura e alberi fruttiferi, sono alimento ed allegrezza per i fanciulli.

Vi salii un giorno per la festa di maggio; festa di bellezze naturali e spirituali: la festa dell' “Asilo” e del “Comandi”. V'erano dappertutto tante rose, così belle e così profumate, ch'io mi sentii l'anima distaccarsi dalle brutture di questo mondo "cittadino" ed elevarsi nelle regioni della pura bellezza: gustai, per un poco di tempo felice, il paradiso.”

Anch'io “gustai per un poco di tempo felice” la bellezza della signorile Villa Ottocentesca Comandi di via Trieste a Firenze nella quale sono nata nel 1965 e del suo magnifico Parco Secolare, compagno di gioco dei miei primi cinque anni di vita, “bellezze naturali e spirituali”.

Dal 1970 fuori “dall'Asilo” compresi col trascorrere degli anni che ero passata dalla filosofia del bello alla filosofia del brutto, dall' essenzialismo al pragmatismo, dallo spiritualismo al materialismo, in un ambiente evangelico, nel quale sono sempre vissuta, cercando di comprenderne le contraddizioni, di colmare i vuoti, di capovolgere i giudizi e i pregiudizi, ma naturalmente senza mai riuscirci. Ho avuto comunque il privilegio in quel contesto di ascoltare regolarmente la lettura della Bibbia e i bei canti cristiani tradizionali. Nel 1981 mi sono battezzata nel magnifico mare della Toscana a Torre del Lago Puccini. Negli anni successivi ho frequentato diverse comunità evangeliche di varie denominazioni e comunità libere, in Italia e all'estero, consolidando sempre di più il divario tra le mie convinzioni e i miei valori ed i valori di un ambiente evangelico che va ben oltre le posizioni della Riforma.

Il gusto del bello dei tempi "dell'Asilo" mi era rimasto dentro e lo ritrovavo solo nella natura, nei tramonti, nella distesa del mare, nei paesaggi alpini... nelle rose profumate.

Nel salmo 8 leggiamo:

*“1 O DIO, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra!
Tu hai posto la tua maestà nei cieli.*

2 Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto una forza, a causa dei tuoi nemici, per ridurre al silenzio l'avversario e il vendicatore.

3 Quando io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, 4 che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?"

L'universo intero con la sua bellezza e la sua armonia conferma l'esistenza e la grandezza di Dio e ricorda l'irrilevanza dell'uomo. Per Sant'Agostino la bellezza è una strada che conduce a Dio, in prima la bellezza della natura in quanto creata da Dio e poi quella dell'arte creata invece dall'uomo.

Nel 2020 sono ritornata a vivere a Firenze, città d'arte per eccellenza, dove storia, bellezza e spiritualità si fondono nelle sue numerose chiese, basiliche, cattedrali, pievi, cappelle e oratori. Luoghi particolari progettati, attraverso i materiali, le forme e la luce, per elevare lo spirito e facilitare la meditazione, per avvicinarsi al Divino. Nel 1992 il famoso antropologo francese Marc Augé ha coniato il termine di "non-luoghi" per definire alcuni spazi della società odierna che hanno la caratteristica comune e la peculiarità di non essere identitari, relazionali e storici. I "non-luoghi" sono spazi solo funzionali, di transito e di consumo e quindi anonimi, uguali in qualsiasi posto del pianeta si trovino, come le autostrade, gli autogrill, le sale di attesa delle stazioni e degli aeroporti o i centri commerciali. Alla lista dei "non-luoghi" di Augé si aggiungono a mio parere i locali senza nome e senza storia, garage o fondi commerciali, adibiti a funzioni di culto dove si transita e si consuma.

"I non-luoghi sono quegli spazi dell'anonimato ogni giorno più numerosi e frequentati da individui simili ma soli" (Augé, 1992)

Nell'estate del 2025 ho cominciato a frequentare il bellissimo Tempio valdese di via Micheli a Firenze, la sua architettura, la sua arte e la sua storia lo rendono un luogo ricco di "spiritualità" degno di incontri importanti e privilegiati, quelli tra Dio e l'uomo, incontri di duplice ospitalità : l'uomo insignificante è ospite nella "Casa" di Dio onnipresente creata dall'uomo e Dio onnipotente è ospite nel Cuore dell'uomo creato da Dio.

In Apocalisse 3:20 leggiamo l'invito di Dio:

"Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me".

Il 24 maggio 2026 sono stata ammessa a far parte della Chiesa Valdese, ringrazio di cuore la mia cara e gentilissima Tutor Lydia Giuliani sempre attenta e precisa nelle informazioni e nelle istruzioni e il Pastore Francesco Marfé per i suoi messaggi motivanti e il tempo dedicato.

Esther Caruso

Sono nata in provincia di Piacenza in una famiglia evangelica. Ho frequentato la chiesa evangelica fino all'adolescenza. Da allora, in seguito a svariati traslochi e chiese lontane dal mio modo di vivere la fede cristiana evangelica ho interrotto la pratica insieme ad altri, pur non mettendo mai in dubbio la mia fede personale. Il Signore è sempre stato presente nella mia vita, prendendomi per mano nei momenti più bui, accogliendo le mie preghiere e colmando le mie paure con gioia e speranza. Il desiderio di battezzarmi si è chiarito in vista del matrimonio che celebrerò a settembre, un passo importante che mi ha portato a riflettere sul mio percorso di vita e di fede e che ha fatto maturare in me il desiderio di ricevere il battesimo con consapevolezza e convinzione.

La scoperta della chiesa Valdese di Firenze è stata per me una rivelazione, avendo finalmente trovato una comunità che rispecchi il mio modo di vivere la fede e la mia sensibilità. Sono felice di ricevere il battesimo e continuare questo percorso insieme ai fratelli e alle sorelle di questa comunità, dove poter praticare la fede in condivisione.

*“Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è sua fiducia.
Egli è come un albero piantato lungo l'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi;
nell'anno della siccità non intristisce,
non smette di produrre i suoi frutti.”*
Geremia 17:7-8

Alessandro Alecci

Il pastore mi ha chiesto di scrivere qualcosa, ma come al solito sono assolutamente impreparato. E non so come affrontare il compito richiesto. Potrei dirvi da dove vengo, sarebbe semplice, se non fosse che nel frattempo mi sono perso. Certo, il luogo da cui si parte non cambia: è sempre lo stesso, ma quando sei in giro da tanto tempo, l'unica cosa che ti rimane come riferimento è il bambino che hai dentro.

E con questa massima potrei essermi svincolato da questo impegno che mi

sta facendo salire l'ansia. Se non fosse che rileggendo quello che ho appena scritto capisco di aver composto una poesia storta e priva di senso, che conte Lello Mascetti direbbe scansati.

Forse vi devo qualcosa di più che un'affermazione poco lucida e tirata via per svincolarsi da un impegno che mi fa paura affrontare.

Potrei dirvi come mi chiamo, dove sono nato e snocciolarvi una serie di dati anagrafici poco utili a chiunque tranne che alle forze dell'ordine. Potrei parlarvi del mio rapporto con la fede e la chiesa ma, temo che tutti i discorsi che ne potrebbero scaturire finirebbero per essere mortalmente noiosi. E quindi, eccoci qui...

Ok, è inutile girarci intorno: ho un problema. Il motore che muove la mia fede è il dubbio. Il dubbio mi porta a essere curioso. È stato inevitabile ritrovarmi a indagare sulle certezze che gli altri avevano sull'argomento. Per mia fortuna (o sfortuna) la gente crede che io sia un buon ascoltatore. Per questo e per altri motivi ho prestato orecchio alle parole di certe persone che avevano voglia di aprirsi su questi discorsi di fede. È così che mi sono reso conto di non essere l'unico a vivere in bilico sul dubbio, che la ricerca della fede nelle certezze degli altri non è stata tanto semplice.

Queste chiacchierate spontanee sono avvenute in treno, sull'autobus, sul traghetto, in bici e a piedi. (Non ho la macchina e devo arrangiarmi usando i mezzi pubblici o consumando le scarpe).

Dicevo: tutta questa brava gente era cattolica, musulmana, protestante ma anche atea, agnostica, pagana e ho anche parlato con parecchia gente che di questi ragionamenti religiosi non sapeva che farsene ... ma che comunque voleva dire la sua.

Vorrei puntualizzare che non vado in giro chiedendo alla gente se conoscono Gesù o se hanno Gesù nel cuore (non che ci sia nulla di male, anzi, tanta stima). In tutte le occasioni in cui sono venuti fuori questi discorsi teologici da bar non sono mai stato io a iniziare. Giuro!

Sarebbe bello fare una media ponderata e parlarvi di quello che queste persone avevano in comune. Però, non sarebbe gentile ammassare in un singolo numero tutte quelle splendide individualità.

Comunque ci sono delle conversazioni che rimangono più impresse delle altre. Tre di queste persone che ho incontrato sembravano benedette dal Signore. Però erano anche le stesse che dicevano di non avere neanche un grammo di fede in corpo.

È così che ho capito che il mio dubbio non era se credere o non credere. Io stavo dubitando della mia capacità di ascoltare la voce del Signore e di seguire i suoi insegnamenti. Lì dove uomini e donne che non hanno fede stanno già portando gioia e amore nel loro mondo.

E qui mi fermo, visto che non voglio ammorbarvi più di così. Vi ho esposto parte del mio percorso di fede. Sono sicuro di aver esagerato con le chiacchiere. Potevo fare di più, sì certo. Potevo perdere meno tempo in stupidaggini, ovvio. Potevo ascoltare di più e parlare di meno, magari fosse stato così, signora mia!

Per fortuna ho ancora tempo e posso godermi questo labirinto che è la mia ricerca spirituale. Grazie per aver letto queste quattro righe

Sarah Ludmann

Sono nata e cresciuta in Germania, e vivo in Toscana dal 1999, con mio marito e le nostre due figlie. L'Italia non è la prima esperienza all'estero per me, dopo la maturità in Germania, e prima di venire a vivere in Italia, ho vissuto per circa 4 anni a Dublino, Irlanda, dove studiavo e lavoravo.

La mia chiesa di origine è una chiesa evangelica nella mia città d'origine vicino a Colonia (DE), che fa parte delle chiese unite evangeliche.

La fede ha sempre avuto un ruolo importante nella mia vita. I miei genitori, padre cattolico e madre evangelica, hanno lasciato la decisione sul battesimo a noi figlie, io ho poi scelto di essere battezzata all'età di 10 anni e ho ricevuto la confermazione a 14 anni. Posso dire che la fede mi ha sempre accompagnata, senza però che io abbia subito trovata una chiesa evangelica 'mia' a Firenze. Invece ero rimasta in contatto con la comunità della mia chiesa di origine vicino a Colonia, andando ai culti quando ero in visita e seguendoli su YouTube.

Mi sono resa conto però, a un certo punto, che mi mancava una comunità evangelica viva qui a Firenze, vicino al centro della mia vita. Ringrazio il Signore che mi ha portato alla chiesa valdese. Passando davanti al tempio in via Micheli, quando andavo al lavoro, vedevo il cartello con l'orario del culto e il messaggio di benvenuto. Sono entrata per la prima volta dopo Pasqua, e mi sono subito sentita a casa, grazie a voi sorelle e fratelli che mi avete accolto subito calorosamente, con parole o sorrisi.

Vorrei ringraziare il pastore Francesco Marfè, i membri del concistoro e tutti voi sorelle e fratelli, delle buone conversazioni che seguivano nelle settimane

a venire. Quello che mi ha colpito di più della comunità dei valdesi è l'apertura, la ricerca del dialogo interconfessionale e interreligioso, l'accoglienza e i tanti lavori di diaconia, in breve, la quantità e il livello delle attività. Vorrei piano piano capire sempre di più di queste attività e spero di poter contribuire nel mio piccolo.

Vorrei concludere con il salmo 23 che per la nostra famiglia, già da generazioni e fino ad oggi, risulta molto importante, essendo stato di grande consolazione in momenti difficili della vita come malattia grave e morte di persone amate.

1 IL SIGNORE e' il mio pastore: nulla mi manca.

2 Egli mi fa riposare in verdeggianti pascoli, mi guida lungo le acque calme.

3 Egli mi ristora l'anima, mi conduce per sentieri di giustizia, per amore del suo nome.

4 Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza.

Dalle porte aperte del tempio alla Firenze protestante di Elisabetta Grandis

Nel corso dell'anno la Commissione Tempio e Cultura ha proseguito l'esperienza di "Tempio aperto", aprendo due martedì al mese il portone della chiesa a residenti, turisti e curiosi. Grazie alla presenza di Christine Henrich, del pastore Francesco Marfè e di Elisabetta Grandis il tempio è diventato uno spazio di incontro e di dialogo con la città.

Le visite guidate hanno permesso di raccontarne la storia, l'architettura e la fede della comunità valdese, accogliendo anche visitatori provenienti da molti Paesi e offrendo, per chi lo desiderava, occasioni di confronto pastorale.

L'esperienza di Tempio aperto si è intrecciata quest'anno con le Giornate del Patrimonio valdese e metodista grazie a una nuova collaborazione tra la Commissione Tempio e Cultura e il Centro Culturale Protestante "Pier Martire Vermigli." Pur essendo da tempo parte delle attività del Vermigli, che negli anni ha proposto passeggiate alla scoperta della presenza protestante a Firenze soprattutto per gruppi universitari, la Passeggiata protestante è entrata per la prima volta nel programma delle Giornate del Patrimonio, arricchendone la proposta e ampliando lo sguardo oltre il solo edificio di

culto.

Una ventina di partecipanti ha seguito un percorso guidato attraverso alcuni dei luoghi più significativi della presenza valdese e metodista in città: il Gould, la chiesa di via dei Benci, il Centro di via Manzoni, il Centro Ferretti e la chiesa di via Micheli. L'itinerario ha offerto l'occasione per ripercorrere una storia che va ben oltre i singoli edifici, mettendo in luce il contributo delle chiese protestanti alla vita educativa, sociale e culturale di Firenze. Inserire la passeggiata nel programma delle Giornate del Patrimonio ha permesso di valorizzare un'esperienza già consolidata del Centro culturale protestante Piet Martire Vermigli, proponendola a un pubblico nuovo e collegandola idealmente all'apertura del tempio. Se Tempio aperto invita infatti a entrare nella nostra chiesa, la Passeggiata protestante accompagna i partecipanti a scoprire come la presenza valdese e metodista abbia lasciato tracce diffuse nella città, spesso poco note ma ancora oggi ricche di significato.

La collaborazione tra il Centro culturale protestante Pier Martire Vermigli e la Commissione Tempio e Cultura rappresenta così un esempio di come competenze ed esperienze diverse possano convergere per valorizzare il patrimonio storico e culturale della nostra comunità, offrendo ai cittadini e ai visitatori nuovi strumenti per conoscere la storia del protestantesimo fiorentino.

Campo famiglie Casa Cares di Mara Venturi

Nei giorni 9 e 10 maggio si è tenuto, a Casa Cares, il quarto Campo intergenerazionale del X Circuito. Solo quarto? Sì, solo quarto. Eppure il clima di familiarità che si respira farebbe dire “all’ormai consueto” Campo a Casa Cares. Consueto non certo nel significato di uguale e ripetitivo, ma perché il clima è tale che sembra che questo Campo ci sia sempre stato.

Entrare a Casa Cares nei giorni del Campo, è entrare in una dimensione unica, un’aria salutare che si respira non solo perché il luogo è immerso nel verde, ma un’aria che si respira nei rapporti che si stabiliscono e che sono vissuti con la massima semplicità a tavola, nei gruppi di lavoro, nei momenti di preghiera.

Il tema che abbiamo affrontato quest’anno, proseguendo quanto intrapreso negli anni precedenti, è stato “il cammino” e la lettura biblica di riferimento è stata il Salmo 1.

Ogni gruppo, dai più piccoli della SD ai genitori, si sono cimentati prima in una vera e propria arte mimica per rappresentare i vari versetti del Salmo, con semplicità e tanta tanta libertà, poi hanno lavorato su alcune tematiche specifiche (anche in relazione all’età) fino a creare delle opere d’arte ... in particolare i più piccoli, utilizzando materiale creativo (lana, bottoni, perfino foglie e terra), hanno dimostrato di aver compreso e ben interpretato quanto l’albero ben piantato vicino al ruscello possa dare buoni frutti (Sal 1,3)...

Non sono poi mancati i momenti ricreativi come la serata animata da Franco Pavone, che non perde mai occasione, con la sua straordinaria simpatia, per far divertire grandi e piccini, e di convivialità.

Particolarmente intenso il culto della domenica mattina che ha visto la partecipazione attiva di tutti e tutte. I vari gruppi, nel giorno precedente, avevano elaborato le preghiere da utilizzare, e i più piccoli hanno aiutato gli animatori musicali suonando legnetti e piccoli strumenti a percussione, coinvolgendo gli adulti ma, soprattutto, sentendosi loro stessi partecipi. Sono stati molto attenti e bravi nell’imparare velocemente i ritmi richiesti negli inni che riportavano al tema centrale del Campo: il cammino.

Che dire ancora? Il Campo a Casa Cares è già qualcosa di irrinunciabile. Ogni anno torniamo a casa arricchiti e desiderosi di fare presto un altro Campo possibilmente, come richiesto dagli adolescenti, anche più lungo!

Ma forse la bellezza del Campo sta proprio nel fatto che sono solo due giorni, vissuti però con una tale intensità da lasciare un segno indelebile.

«Essere chiesa tra cielo e mare»: il campo giovani del X Circuito a Rio Marina

di Fanny Askani, Sara Heinrich, Francesco Marfè

Sono stati tre giorni pieni di gioia e allegria con i bambini e i ragazzi del precatechismo e del catechismo (dai 10 ai 17 anni) delle chiese di Pisa, Livorno, Lucca, Firenze e Siena, sull'isola d'Elba. Dal 19 al 21 giugno si è svolto qui il campo giovani «Essere chiesa tra cielo e mare», con un focus sulla salvaguardia del creato e sul testo biblico di Genesi 1. Abbiamo davvero formato una piccola chiesa tra cielo e mare.

Il campo è iniziato con la partenza da Piombino sul traghetto diretto a Rio Marina. Dal porto di Rio Marina abbiamo raggiunto a piedi la Casa valdese, dove siamo stati accolti in modo splendido. La stessa calorosa ospitalità ha caratterizzato tutta la permanenza. Per questo desideriamo ringraziare di cuore la responsabile, Anikò Sebestyen, insieme al suo staff, che ci hanno aiutato e sostenuto in ogni modo possibile.

Il venerdì pomeriggio è stato dedicato alla scoperta del racconto della creazione in Genesi 1. Un primo approccio al testo è stato svolto con l'intero gruppo, per poi suddividerci nei gruppi di precatechismo e catechismo e approfondire le diverse tematiche. È stato un metodo che ci ha accompagnato per tutti e tre i giorni: momenti vissuti insieme, tra “grandi” e “piccoli”, per costruire una comunità nella quale ci si ascolta e ci si confronta tra età e punti di vista diversi, alternati a momenti di approfondimento tra coetanei. I temi affrontati sono stati soprattutto il significato della frase «Dio vide che questo era buono» e il ruolo dell'essere umano nel creato. Il momento culminante del sabato è stata l'escursione al mare, preceduta da un momento liturgico di preghiera comune e di riflessione su alcuni testi biblici dedicati al mare. Lungo il percorso verso la spiaggia abbiamo imparato molto sulla fauna e sull'ecosistema dell'isola d'Elba, grazie agli approfondimenti di Pier-Carlo Balestri, uno dei nostri accompagnatori, e ci siamo resi conto della responsabilità che ci è affidata come custodi del creato. Un tema che abbiamo poi approfondito anche nel pomeriggio.

La sera il gruppo si è dedicato alla storia valdese, raccontata attraverso il linguaggio del fumetto nella mostra Una fede, tante voci: 850 anni del movimento valdese a fumetti, allestita nel tempio valdese di Rio Marina, che ha attirato numerosi visitatori e visitatrici curiosi del borgo.

La domenica ha raccolto persone dai quattro venti nel tempio di Rio Marina:

il culto bilingue (italiano/ tedesco), arricchito da preghiere e racconti dei ragazzi, ha visto la partecipazione della comunità di Rio Marina, degli ospiti della Casa valdese, di qualche residente curioso di conoscere il culto e di due persone della diaspora piombinese. Il vento favorevole ha reso possibile anche la partecipazione di un gruppo di giovani della chiesa valdese di Como, in viaggio su una barca a vela, che hanno preso parte anche al pranzo comunitario.

E così, come succede quando lo Spirito di Dio soffia, tra cielo e mare a Rio Marina è nato qualcosa: ricordi che creano storia, un senso di appartenenza e il desiderio di tornare il prossimo anno.

Tratto dal settimanale "Riforma" n. 27 del 2026

TESTIMONIANZE

di Adriana Menna

Sono nata nel 1946 da una coppia mista in un paese agricolo della provincia di Brindisi. La mamma era figlia di un Valdese convertitosi intorno agli anni '20 del secolo scorso insieme ad un compaesano col quale costituì la comunità valdese di Latiano, che negli anni vide la partecipazione di altri che non si riconoscevano nel cattolicesimo integralista vigente. L'arrivo degli americani dopo la guerra portò doni e cibo, ma determinò una spaccatura all'interno della comunità locale che vide l'adesione di una parte di essa al protestantesimo evangelicale.

Quando io avevo un anno, mia madre rimase vedova con quattro figlie alle quali, oltre a lei che lavorava, si dedicavano le zie, gli zii e il nonno. Ricordo in particolare l'impegno del nonno nel favorire la nostra formazione evangelica: sapeva scrivere e leggeva giornalmente la Bibbia perciò, ci insegnava a memoria qualche versetto e raccontava parabole. In più, la comunità riceveva le visite del colportore che veniva da Taranto e intratteneva i bambini con canti, poesie, recite o attività adatte come l'addobbo dell'albero di Natale che il paese considerava un'eccentricità dato che allestiva esclusivamente presepi in ogni casa.

Nello stesso posto ho frequentato la scuola pubblica elementare richiedendo l'esonero dalla religione cattolica, (cosa semisconosciuta dagli insegnanti) di cui qualche volta la maestra non teneva conto provocando il malumore di mia madre. In quel periodo la mamma si risposò e nacque un'altra sorella.

Finite le elementari, siccome il paese non aveva ancora istituito la Scuola Media, mi sono trasferita a Taranto dove le mie due sorelle maggiori avevano cominciato a lavorare. Lì ho trovato una comunità valdese ampia, viva e coesa: oltre al pastore, c'era un monitore (Armando Russo) che si dedicava con molto impegno alla Scuola Domenicale (frequentata da un gruppo nutrito di mie coetanee), l'Unione Giovanile, il teatro, le recite, le agapi, la festa dell'Ascensione e gli incontri tra famiglie oltre le attività ecclesiastiche. A Taranto, tra questa prima fase e dopo i rientri dal Nord, ho conosciuto diversi pastori (Giuseppe Castiglione, Davide Cielo, Ernesto Naso, Ennio Del Priore, Salvatore Ricciardi, Giuseppe Latorre, Odoardo Lupi). Mi sono occupata dei bambini della comunità e per qualche anno ho fatto parte del consiglio di Chiesa.

In quella parte d'Italia c'era poco lavoro, soprattutto era offerto solo agli uomini, le grandi aziende come la Montecatini erano agli inizi e l'Italsider era lontana dalla realizzazione.

Cinque ragazze, come noi saremmo diventate, avrebbero stentato molto a trovare un lavoro sicuro e una retribuzione dignitosa. Tale situazione spinse la mia famiglia a trasferirsi al Nord Italia dove invece erano ricercate forze giovani femminili capaci di favorire la nascita e/o l'implementazione delle "fabbrichette" avviate dopo la guerra. Perciò, seguendo le indicazioni di conoscenti emigrati in Lombardia, approdammo in un primo momento a Busto Arsizio (Va) e, successivamente, a Legnano (Mi) dove finalmente fummo considerati, benchè "terroni", degni di abitare un appartamento comodo e nuovo. Ci inserimmo senza difficoltà nel mondo del lavoro progredendo di anno in anno. L'attività di studio e lavoro in contemporanea, mi occupava molto e, soprattutto, in famiglia, sentivamo la mancanza di una comunità.

Dopo i primi due anni (1961?) fummo contattati da una famiglia di Senigallia proveniente dalla Chiesa dei Fratelli ed in rapporti con le altre chiese protestanti, che era appena arrivata lì: si trattava del Prof. Ugo Gastaldi e famiglia. Fu una vera benedizione: eravamo diaspora di Milano e venivamo visitati regolarmente dai pastori delle Chiese Valdese e Metodista (Scorsonelli, Rebaud, Bruno Rostagno, Giorgio Bouchard,) con i quali leggevamo e commentavamo la Bibbia. In più, incontravamo spesso il gruppo giovanile interdenominazionale di Milano che veniva a Legnano a casa dei Gastaldi oppure andando a San Fedele Intelvi (CO) dove i giovani organizzavano alcune attività di studio, formazione, ludiche. Il prof. Gastaldi

si occupò di me e mia sorella Assunta per la catechesi in vista del nostro battesimo che avvenne a Como il 14 maggio del 1967 a cura del pastore Tommy Soggin. Anche gli anni successivi, benchè faticosi, si rivelarono formativi per la nostra spiritualità , per la vita sociale e culturale.

Qualche anno dopo, una mia sorella si sposò e ritornò a Taranto dove suo marito aveva trovato lavoro così mia madre che aveva faticato moltissimo a vivere lontana dal Sud, prese l'iniziativa del rientro a Taranto dove tutte noi ritrovammo fratelli, amici e lavoro.

Dopo qualche anno, quando io e mia sorella Assunta rimanemmo da sole nella casa di famiglia, cercammo un'altra volta la via dell'emigrazione: Assunta rispose ad un annuncio del Gould , fu assunta e venne a lavorare a Firenze come impiegata, io rifeci il concorso da insegnante in Toscana, lo vinsi e la raggiunsi.

Al Gould mia sorella trovò un ambiente di lavoro fraterno, improntato al rispetto, in cui colse la testimonianza di fede nelle opere. Io qualche anno dopo entrai a fare parte del Comitato del Gould condividendo i problemi e cercando le migliori soluzioni con fratelli e sorelle che lo componevano. Anche questa esperienza, pur in presenza delle inevitabili difficoltà , si è rivelata carica di significato perché improntata alla ricerca delle possibilità di testimonianza .

Oggi mi sembra che le opere siano un po' diverse, modellate su norme locali e nazionali da rispettare che consentono relativamente la preminenza della testimonianza, un tempo la presenza di operatori evangelici professionalmente qualificati rendeva più chiaro il senso del loro lavoro con i meno fortunati . Tuttavia, io che da più di dieci anni frequento la palestra del Gignoro ed entro in contatto con ospiti, operatori e famiglie di quella zona, mi accorgo che la struttura è percepita positivamente dalle persone che, frequentandola, notano un diverso approccio: rilevano soprattutto la cura della persona nella sua integrità che è tanto più importante perché si tratta di persone fragili.

Guardando indietro, riconosco quanto la vita in movimento, gli incontri con tante/i fratelli e sorelle e il fondamento della fede comune in Gesù Cristo, hanno giovato e contribuito alla mia crescita spirituale.

DIACONIA

Convegno diaconia maggio - "Coltivare dignità nel tempo della fragilità: una sfida per la nostra comunità"

di Gianluca Barbanotti

L'invecchiamento della popolazione non è solo una proiezione statistica, ma una realtà che interpella il presente di ogni comunità, nazionale e locale. Con una quota di cittadini over 65 che ha raggiunto il 24% e un numero crescente di anziani privi di reti familiari, il Paese si trova di fronte a una vera "bomba sociale". La gestione della grande anzianità e delle demenze non è più un tema differibile, ma il nodo politico per i prossimi cinque anni, che coinvolge già direttamente oltre sei milioni di italiani nel lavoro di cura.

Questi temi urgenti sono stati al centro del Convegno Nazionale dell'Area Servizi Salute della Diaconia Valdese, svoltosi il 27 maggio a Firenze nell'aula magna dell'Istituto Gould, intitolato "Coltivare dignità: tessere legami di cura nel tempo della fragilità". L'evento ha offerto uno sguardo lucido sulla condizione dei caregiver familiari, i figli e i congiunti che sostengono oggi l'80% del carico assistenziale, spesso nel silenzio e nell'invisibilità. È emersa con forza la necessità di un riconoscimento formale e di diritti esigibili per chi, per amore o necessità, dedica parte della propria vita alla cura dei propri cari.

Il convegno ha analizzato anche la condizione degli operatori professionali, schiacciati tra la complessità delle relazioni, il carico psicologico dell'assistenza h24 e una frammentazione contrattuale che ne mina la dignità lavorativa. La sfida lanciata dal mondo diaconale è chiara: promuovere un contratto unico di settore per valorizzare professionalità che oggi subiscono condizioni di lavoro pesanti, precarie e spesso poco riconosciute.

Dal confronto tra ricerca scientifica, impegno politico e riflessione teologica è emerso un appello rivolto a chiunque sia chiamato a governare: la questione dell'accompagnamento degli anziani e delle persone fragili non è un dossier di secondo piano, ma un pilastro su cui deve reggersi l'agenda politica del Paese.

Si rimanda all'articolo pubblicato dal settimanale Riforma (n.2 del 5 giugno 2026) per approfondire i contenuti del convegno che ha visto un'ampia

partecipazione da parte di molti membri della nostra chiesa e che ha rappresentato un momento importante di testimonianza evangelica nel confronto con le autorità locali, il sindacato, il mondo scientifico sanitario e l'associazionismo.

Giornata Rifugiato 2026: Dalle norme alle persone **di Matteo Crinò**

Il 20 giugno 2026 si è celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato, ricorrenza istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'anno 2000 e celebrata per la prima volta nel 2001, in occasione dei cinquant'anni della Convenzione di Ginevra del 1951.

Per l'occasione, venerdì 19 giugno la Diaconia Valdese – Servizi Inclusione insieme ai Servizi Educativi, ha organizzato un evento di condivisione e sensibilizzazione, concentrandosi in particolare sui temi dei minori stranieri non accompagnati e del ricongiungimento familiare, tra l'analisi legale e le testimonianze di vita vissuta-

L'incontro si è aperto con un laboratorio di musicoterapia a cura di Pamela Cerchi, che ha condotto le persone presenti nell'espressione di sé tramite la musica, il ritmo, il movimento e il canto.

Con la presenza e la consapevolezza di sé date dal laboratorio, le persone presenti sono state accompagnate in un intenso percorso tra le norme che regolano la vita di chi intraprende un percorso migratorio, gli ostacoli che questa parte di popolazione così vulnerabile trova nella realizzazione dei propri progetti di vita e storie di persone vere, a dimostrazione dell'impatto che alcune norme, talvolta scritte senza tenere sufficientemente conto della realtà che ci circonda, hanno sulla vita reale di chi le subisce.

Dopo il saluto di apertura rivolto ai partecipanti da Daniele Massa, Presidente della Diaconia Valdese, e la lettura di un testo del Pastore Francesco Marfè, che non ha potuto essere presente per altri impegni pastorali., Eugenio Alfano, avvocato dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, ha introdotto la normativa sulla permanenza in Italia dei Minori Stranieri Non Accompagnati e le sue recenti modifiche in ottica sempre più securitaria e meno tutelante per i soggetti coinvolti. Successivamente, Katia Lobo Fitermann, giornalista, ha raccontato le norme, le prassi e gli ostacoli che deve affrontare chi desidera intraprendere il percorso di ricongiungimento del nucleo familiare, sottolineando come l'unità familiare sia un elemento imprescindibile dell'equilibrio psico-fisico della persona e conseguentemente

del concetto stesso di diritto alla salute, che lo Stato è tenuto a tutelare. L'evento si è concluso con la toccante testimonianza di una famiglia palestinese, già ospite di Diaconia Valdese, recentemente ricongiuntasi a Firenze, testimonianza che ha permesso di vedere con chiarezza i volti e ascoltare le esperienze di chi quelle norme le vive sulla propria pelle. Eventi come questo, oltre ad essere importanti per il loro significato intrinseco, sono utili per riposizionare le attività che svolgiamo quotidianamente nella cornice del mondo che ci circonda, riducendo il rischio – possibile se non frequente in ambito sociale – di una percezione distaccata della realtà della vita delle persone con cui lavoriamo. Cogliamo quindi l'auspicio del Presidente Massa il quale, tramite le parole di Isaia, ci invita a “cercare la giustizia e soccorrere l'oppresso”.

Sprigioniamo umanità: Incontro della Rete sulle Scritture d'Evasione

di Paolo Martinino

Il 17 giugno scorso, la BiblioteCaNova dell'Isolotto a Firenze ha ospitato “Sprigioniamo umanità. Incontro della Rete sulle Scritture d'Evasione”, un'iniziativa promossa e curata dal Collettivo Informacarcere del Centro Sociale Evangelico di Firenze, con la partecipazione di Alessandro Sansone, Letizia Sommani, Giuliano Capecci, Marcella Solfanelli e Anna Piali. Ad aprire i lavori sono state le celebri parole di Italo Calvino tratte da *Le città invisibili*, un invito a saper riconoscere e dare spazio, in mezzo all'inferno del quotidiano, a ciò che inferno non è. Attraverso questa lente suggestiva, l'incontro si è configurato come un momento di riflessione sulla necessità di accorciare le distanze tra l'istituzione totale e la comunità esterna. Le testimonianze condivise hanno evidenziato come le dinamiche di isolamento, costrizione e controllo non appartengano esclusivamente allo spazio fisico della detenzione, ma si riflettano nelle numerose prigioni invisibili che viviamo nella nostra quotidianità, spingendoci a riscoprire l'incontro umano e il riconoscimento reciproco come luoghi di resistenza. Il racconto introduttivo dello scrittore fiorentino Massimo Desideri ha dato il via a un fitto intreccio di voci ed esperienze. Tra i contributi più significativi, Annalisa Rotesi e Joy Ochife hanno restituito la viva voce del podcast Fuoriluogo, realizzato all'interno di una casa famiglia, mentre i rappresentanti dell'Associazione Aldebaran, attiva nell'ambito della salute

mentale, hanno illustrato il valore del progetto Socialitudine in podcast. A dare spessore metodologico al confronto è intervenuta Carla Chiappini, che ha condiviso la ricchezza della sua lunga esperienza nella conduzione di laboratori di scrittura negli istituti penitenziari, ribadendo la potenza trasformativa della parola reclusa.

Il cuore dell'iniziativa è stato la presentazione del volume *“Frammenti di umanità. Antologia di scritture dal carcere”* curato dal Collettivo Informacarcere, con letture di alcuni brani a cura dell'Associazione “A voce alta” di Firenze. Tra le pagine dell'antologia spiccano i testi di Laura Onofri, inviati negli anni dalla Casa Circondariale di San Vittore a Milano, e la testimonianza di Luigi Gallini, attualmente ospitato in una REMS (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza). Gallini, intervenuto telefonicamente durante l'incontro, ha offerto un contributo di straordinaria intensità, descrivendo la complessa e drammatica realtà del cosiddetto “ergastolo bianco”.

Il potenziale generativo di queste scritture ha trovato una straordinaria incarnazione nell'incontro tra Adel Gasmi — ex partecipante ai laboratori di scrittura realizzati negli scorsi anni dal Collettivo Informacarcere presso il Carcere di Prato — e alcune studentesse di una scuola media fiorentina, accompagnate dall'insegnante Elena Lampugnani. Le alunne, che avevano affrontato un percorso didattico sul tema del carcere basandosi proprio sui testi di Adel, hanno consegnato all'autore una lettera scritta da un loro compagno di classe impossibilitato a partecipare, offrendo ai presenti un momento di autentica commozione che testimonia l'importanza di costruire legami di risonanza, attraverso la scrittura, tra il carcere e la comunità.

Siamo convinti che non sia possibile oggi affrontare le contraddizioni e la drammatica situazione del carcere senza metterle in relazione con le tante prigioni invisibili che viviamo all'esterno, nella società della performance nella quale ormai abbiamo introiettato il controllo. Allo stesso tempo crediamo sia importante oggi creare spazi dove poter esistere, non funzionare, spazi aperti all'inaspettato che nasce dalle relazioni umane basate sul riconoscimento delle reciproche fragilità.

Proprio sul tema “Costruire relazioni e spazi di cura come luoghi di resistenza umana” sono intervenuti all'incontro Francesca Bianchi (Docente dell'Università degli Studi di Siena), Emiliano Rolle (Responsabile di BiblioteCaNova) il quale ha confermato la piena disponibilità della struttura a dare continuità al progetto, ospitando i futuri appuntamenti del ciclo “Sprigioniamo umanità”, e infine Njama Mahamudi Msami che ha illustrato il

suo progetto di sostegno ad ex detenuti e le loro famiglie. Le conclusioni dell'incontro sono state affidate a Luciana Breggia, che ha seguito con attenzione ogni fase del percorso. L'impegno della rete non si esaurisce tuttavia nell'evento appena trascorso: nei prossimi mesi BiblioteCaNova ospiterà una mostra fotografica curata dalla fotografa Lucia Baldini, le cui immagini ritraggono i volti dei partecipanti alla nostra rete. Per chiunque desideri ricevere maggiori informazioni sulle nostre attività, richiedere l'antologia o segnalare la propria disponibilità a collaborare, il Collettivo Informacarcere è raggiungibile all'indirizzo: collettivocse.informacarcere@gmail.com.

PACE, GIUSTIZIA E SALVAGUARDIA DEL CREATO

La vita segreta degli alberi

di Judith Siegel

La prima cosa che vorrei dire è che è stato un piacere leggere una traduzione così liscia e scorrevole del libro *LA VITA SEGRETA DEGLI ALBERI* / *THE HIDDEN LIFE OF TREES* di Peter Wohlleben. Aboca Edizioni 2025.

La scelta delle espressioni e l'interpretazione delle intenzioni dell'autore sono quelle giuste. Quindi il risultato finale è quello sia di autore che traduttrice di tirarti dentro una dimensione che ci può sembrare nuova, ma ci tiene all'erta, ma in modo gradevole. Dopo tutto, noi non siamo piante, ma piuttosto co-creature al lato degli alberi: forse l'unica significativa differenza è che ci muoviamo mentre loro sono statici.

Il dettaglio che mi ha più intrigato è stato il tentativo, concretizzato con attenta descrizione, di come le piante si sanno difendere, alcuni con più successo di altre. Siamo simili! Certo, la lotta per lo spazio nella chioma o altra attività salvavita prima che la chioma chiuda, condannando altre piante alla morte sicura, può correre su un binario temporale differito: ci sono alberi sul nostro pianeta che hanno migliaia di anni. In ogni caso, la condivisione e la competizione occupano ruoli fondamentali.

Il ruolo della biodiversità in contrasto con la monocultura è ampiamente sviluppato, confermando la nostra intuizione dopo anni di studio e riflessione: abbiamo visto quanto è successo nel Veneto alcuni anni fa, e neanche Vallombrosa era in condizioni molto buone qualche anno fa per le tempeste e i venti fuori norma, con conseguente caduta di alberi. Abbiamo visto passandoci in macchina che il sistema di riparazione tagliando in modo indistinto tutti i rami che impedivano il passaggio delle automobili sia stato fatto senza osservare la forma dell'albero, lasciando un brutto vedere.

Il ruolo essenziale a pro della conservazione dell'acqua nel suolo è senz'altro merito degli alberi e mi porta a ricordare quel film di Salgado sul ripristino di foreste e corsi d'acqua nella proprietà di famiglia in Brasile. In quel caso, da un terreno arido e bruciato è rinato un ambiente ecologicamente ricco, offrendo possibilità di vita e lavoro a tanti e tante.

Ci sarebbero senz'altro molte più osservazioni da fare sul metodo di lavoro

forestale, spero che qualcuno di voi lo potrà fare.

Ero molto contenta di sapere che la traduttrice del libro è anche lei dotata di competenze forestali, e vorrei pensare che questo è servito per rendere il testo di più facile lettura.

Gruppo eco-comunità **di Paul Krieg e Letizia Sommani**

Il gruppo eco-comunità di Firenze, che nell'anno ecclesiastico 2025/2026 si è incontrato una volta al mese su Zoom, ha elaborato un progetto relativo alle oasi per impollinatori e una serie di suggerimenti, inviati al Concistoro, per essere una chiesa in cammino per la salvaguardia del creato. È intenzione del gruppo portare avanti questi progetti e continuare a incontrarsi anche nel prossimo anno ecclesiastico, riflettendo inoltre su come temi quali la pace e la giustizia si intreccino con i problemi ecologici.

Ci auguriamo che altri membri di chiesa vogliano unirsi al nostro gruppo per approfondire insieme queste tematiche come cristiani.

Progetto oasi per impollinatori

La GLAM, Commissione globalizzazione e ambiente della FCEI, ha proposto alle chiese di elaborare progetti per la realizzazione di oasi per insetti impollinatori sui balconi e nei giardini dei membri di chiesa e delle chiese stesse.

Data la situazione fiorentina, si è pensato di coinvolgere anche le strutture della CSD e la Cooperativa La Riforma, che sono state contattate e si sono dette tutte molto favorevoli a partecipare al progetto.

Si è ritenuto utile costituire un piccolo gruppo di “formatori” che possa illustrare ai diversi soggetti interessati – membri di chiesa, minori, adulti e anziani delle diverse strutture CSD, persone della Cooperativa La Riforma – i motivi per cui è così importante creare queste oasi, quali sono gli insetti impollinatori e quali le piante a loro utili, nonché come sceglierle e coltivarle nelle diverse situazioni (sole, ombra, ecc.). Le persone che hanno dato la loro disponibilità sono Silvia Masi, Emanuele Sbaffi, Pina Morico, Michiela Pioppi e Maddalena Sanfelici.

Durante il 2026 si metterà a punto il progetto nella sua parte esecutiva e pratica e si cominceranno gli incontri di sensibilizzazione. La realizzazione

del progetto avverrà prevalentemente nel 2027.

Speriamo di poter realizzare un primo incontro di sensibilizzazione con i membri di chiesa alla fine di settembre e, magari già nei mesi precedenti, di organizzare alcuni incontri con gli educatori e i responsabili delle varie strutture CSD e della Cooperativa La Riforma, per mettere a punto i singoli progetti nelle diverse realtà.

Si è riflettuto inoltre sulla possibilità di valorizzare gli spazi verdi della chiesa anche in relazione al progetto delle oasi per gli impollinatori. Ad esempio, al termine del rifacimento del tetto del Tempio di via Micheli, ci piacerebbe collaborare con il Concistoro a un progetto per il riallestimento del giardinetto adiacente alla chiesa.

Il gruppo eco-comunità si impegna a seguire il progetto nel suo svolgimento, a coordinarsi con la GLAM e con altri organismi che operano sullo stesso argomento e a documentarne lo svolgimento e gli esiti.

Diventare eco-comunità

Oltre al lavoro sulle oasi per gli insetti impollinatori, il gruppo eco-comunità si è dedicato all'analisi dei 40 punti predisposti alcuni anni fa dalla GLAM per accompagnare le chiese nel percorso verso una maggiore attenzione alla salvaguardia del creato. I diversi punti, suddivisi in sette aree tematiche, hanno dato origine a un confronto e a un dibattito sulle pratiche già presenti nella nostra comunità e su quelle che potrebbero essere ulteriormente sviluppate.

La riflessione ha riguardato diversi aspetti della vita della chiesa: il culto e la preghiera, l'informazione e la formazione, la diaconia, gli acquisti e i consumi, l'uso dell'energia e dell'acqua, i trasporti e la gestione dei rifiuti. Il confronto ha permesso di mettere in relazione temi più ampi – come la pace, la giustizia economica e la salvaguardia del creato – con alcuni aspetti molto concreti della vita comunitaria.

Sono emerse così idee e possibilità diverse: la possibilità di dare maggiore spazio a questi temi negli incontri comunitari; l'attenzione al commercio equo e solidale e alla riduzione degli sprechi; un uso consapevole dell'energia e dell'acqua; la valorizzazione della mobilità condivisa e sostenibile; una maggiore attenzione ai materiali utilizzati e alla produzione dei rifiuti.

Il lavoro sui 40 punti è stato soprattutto un'occasione per interrogarci insieme su quanto già facciamo e su quanto possiamo ancora imparare, nella consapevolezza che diventare eco-comunità non significa applicare un

elenco di prescrizioni, ma intraprendere un percorso che coinvolge progressivamente i diversi aspetti della vita della chiesa. Una relazione dettagliata dell'analisi svolta è stata fornita al Concistoro.

INCONTRI e CONFERENZE

Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT)

di Luca Rasoti(^) e Francesco Marfè

Il 29 maggio scorso, presso il Centro Comunitario Valdese di Firenze, si è svolto l'incontro dedicato all'informazione e alla compilazione delle DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento), organizzato dall'Associazione Con≈Tatto in collaborazione con la Chiesa Valdese di Firenze.

L'iniziativa ha offerto l'occasione per conoscere più da vicino la Legge n. 219 del 22 dicembre 2017, una normativa che riconosce e tutela il diritto di ogni persona a essere protagonista delle proprie scelte di cura, anche nel caso in cui un domani non fosse più in grado di esprimerle direttamente. Una legge che valorizza il consenso informato, il dialogo tra medico e paziente e la possibilità di redigere le proprie Disposizioni Anticipate di Trattamento, restituendo piena dignità alla libertà e alla responsabilità della persona.

Durante l'incontro sono stati illustrati i principali contenuti della legge, approfondendone i diversi articoli e chiarendo gli aspetti pratici della compilazione delle DAT. Il modulo predisposto dall'Associazione Con≈Tatto è stato presentato come uno strumento che non invita semplicemente a compilare un documento, ma a riflettere serenamente su ciò che riteniamo importante per la nostra vita e per il nostro modo di essere accompagnati nella malattia e nel fine vita.

La partecipazione è stata attenta e coinvolta. Le domande e il dialogo che si sono sviluppati hanno mostrato quanto questi temi tocchino profondamente ciascuno di noi e quanto sia importante creare occasioni di confronto pubblico, rispettoso e informato.

Da anni l'Associazione Con≈Tatto promuove una cultura della cura, sostiene la diffusione degli Hospice e favorisce una riflessione che aiuti a includere anche la realtà della morte nel cammino della vita. Non per alimentare timori, ma per vivere il presente con maggiore consapevolezza, riscoprendo ciò che

è davvero essenziale nelle relazioni, nella cura reciproca e nella responsabilità verso le persone che amiamo.

Come Chiesa Valdese abbiamo accolto con convinzione questa proposta perché riteniamo che il Vangelo ci inviti a custodire la dignità della persona in ogni stagione della vita. Parlare di malattia, di cura e di fine vita non significa rinunciare alla speranza, ma esercitare quella libertà di coscienza che è uno dei cardini della nostra tradizione. Informarsi, riflettere e scegliere responsabilmente significa prendersi cura di sé e, allo stesso tempo, alleggerire il peso delle decisioni che un giorno potrebbero ricadere e pesare ingiustamente su altre persone.

Crediamo che una comunità cristiana debba essere anche un luogo in cui sia possibile affrontare con serenità temi delicati, senza rimuoverli né semplificarli, offrendo occasioni di ascolto, di informazione e di dialogo. In questo senso, la collaborazione tra la Chiesa Valdese di Firenze e l'Associazione Con≈Tatto rappresenta un'esperienza significativa di cui siamo grati e grate.

(^) Presidente dell'Associazione Con≈Tatto APS

Teodorico Pietrocola Rossetti torna idealmente a Firenze **di Alessandra Pecchioli**

Sabato 9 maggio 2026, nella sala di Via della Vigna Vecchia a Firenze, Teodorico Pietrocola Rossetti ha idealmente concluso, per la seconda volta, il suo viaggio tra Vasto, Spinetta Marengo e Firenze.

Nato a Vasto nel 1825, Rossetti conobbe l'esilio londinese; dal 1857 tornò poi in Italia, stabilendosi prima a Spinetta Marengo e quindi, circa dieci anni più tardi, a Firenze, dove avrebbe vissuto fino alla morte, avvenuta nel 1883.

A 200 anni dalla nascita, tra ottobre 2025 e maggio 2026, le Assemblee dei Fratelli in Italia hanno voluto ripercorrere insieme a lui questo itinerario, dedicandogli tre appuntamenti pubblici: a Spinetta Marengo, a Vasto e a Firenze. Quest'ultima tappa è stata la terza e conclusiva chiudendo simbolicamente il suo ritorno.

L'evento si è svolto proprio nella comunità che Rossetti frequentò negli ultimi vent'anni della sua vita, gli ospiti, così, non solo hanno ascoltato relazioni su lui, ma hanno potuto trovarsi nello stesso luogo in cui visse, pregò, meditò la Scrittura e la condivise con altri. A completare l'esperienza, per tutta la

giornata, il pubblico è stato circondato da una piccola mostra di libri, curata da Laura Venturi, con volumi appartenuti a Rossetti o comunque legati alla sua figura e al suo mondo.

Il pomeriggio è iniziato alle 16 con una visita alla mostra, guidata dalla curatrice. Si è poi proseguito con una conferenza articolata in sei interventi. Fares Marzone ha presentato Rossetti come pioniere eclettico. Tra i molti aspetti pionieristici della sua opera trentennale, ha riservato particolare attenzione all'organizzazione della prima Agape a Spinetta Marengo, tenutasi il 12 luglio 1868. Rossetti la concepì come una "festa d'amore" per ravvivare l'opera sotto la dipendenza del Signore e favorire la comunione tra le diverse chiese del Piemonte, oltre al confronto tra evangelisti e responsabili in un'epoca in cui gli spostamenti erano difficili. L'intervento ha così messo in luce l'importanza dell'evento fin dalle origini e nel tempo, sottolineando la continuità eccezionale dell'Agape, ancora oggi molto attesa e, per certi versi, unica a livello mondiale nel Movimento dei Fratelli.

Nel secondo intervento, Patrizia Barbanotti ha indagato metodi e risultati della scuola informale di formazione avviata da Rossetti nel periodo alessandrino, ponendo l'attenzione sulla correlazione tra motivazione, metodo e comprensione teologica. Nella visione rossettiana, la chiesa rende presente Cristo in virtù dello Spirito che elargisce i suoi doni e permette, attraverso un lavoro corale, di individuarli, valorizzarli e metterli a frutto non solo per il bene della comunità, ma anche del territorio e del contesto in cui essa vive. In questa prospettiva è stata richiamata anche la sua intensa opera di alfabetizzazione, che mostra quanto la trasmissione del sapere fosse per lui parte integrante della vita cristiana.

Il terzo contributo, affidato ad Alessandra Pecchioli, ha mostrato che la conversione all'Evangelo di Rossetti non cancellò gli ideali maturati negli anni precedenti, ma li trasformò profondamente: il centro non fu più la politica risorgimentale in sé, bensì l'Evangelo, alla cui luce tutto fu riletto. L'intervento ha poi sottolineato che Rossetti non divenne affatto un semplice divulgatore improvvisato per persone ignoranti, bensì una figura che, proveniente da un ambiente colto continuò a studiare, mettendo la propria intelligenza al servizio della fede. In questa prospettiva fu concepita anche la sua piccola collana di commentari *Studj sulle Sacre Scritture*, esempio concreto di cultura posta al servizio dell'evangelo. Su questo sfondo, si è infine cercato di mettere a fuoco il modo in cui leggeva la Bibbia e le sue categorie interpretative.

Giacomo Carlo Di Gaetano, nel quarto intervento, ha richiamato l'attenzione

sul libretto *Principii della chiesa romana, della chiesa protestante e della chiesa cristiana*, come spesso all'epoca anonimo, ma in realtà scritto dal nostro, insieme al conte Piero Guicciardini, osservando come ciò che negli anni ha suscitato maggiore scalpore si sia concentrato soprattutto sull'introduzione, di tono effettivamente polemico, mentre assai meno attenzione è stata riservata ai trattati che costituiscono il vero corpo dell'opera in cui si proponeva una visione della chiesa molto diversa e per certi versi moderna.

Nel quinto intervento, Laura Venturi ha proposto una riflessione intitolata idealmente Rossetti tra mito e realtà. A partire da alcune pubblicazioni presentate in mostra — *Prophecy of the Nineteenth Century* (1854), il *Nuovo Testamento annotato* da Rossetti, *Canti cristiani* (1857), il *Manuale della Bibbia* di Joseph Angus tradotto da Rossetti (1859) e *La Vedetta Cristiana* (dal 1870) — l'intervento ha invitato una nuova generazione di studiose e studiosi a rivisitare criticamente l'immagine storica di Rossetti, delle Chiese Libere e del Movimento dei Fratelli. Il dialogo tra questi testi, le annotazioni manoscritte, le lettere e i commenti ha permesso di mettere in rilievo temi come il rifiuto della violenza nella società, del settarismo nella chiesa e il desiderio di un testo biblico accessibile a tutti, chiaro e accurato ma non semplicistico.

Ha chiuso la serie degli interventi Roberto Cappato, che ha proposto un percorso attraverso la tradizione del corale protestante nelle sue rivisitazioni risorgimentali italiane, con particolare riferimento alla figura di T. P. Rossetti, autore di buona parte della produzione innologica e corale del protestantesimo ottocentesco italiano. Il tema ha costituito il ponte ideale verso la seconda parte della giornata.

Dopo la conferenza, infatti, tutti hanno potuto gustare un generoso buffet e alle ore 21 è iniziato il concerto dedicato a molti inni di Rossetti, preparato con cura dal maestro Eugenio Dalla Noce e dal Coro Quodlibet. Se le musiche non erano di Rossetti — che non fu compositore di melodie —, la serata ha tuttavia permesso di apprezzare appieno la forza delle sue parole, capaci ancora oggi di risuonare con intensità e partecipazione. L'esecuzione degli inni è stata inoltre intervallata dagli interventi di Roberto Cappato, che ne ha illustrato, di volta in volta, il contesto di nascita e, quando possibile, ha aggiunto notizie sulla loro composizione, rendendo l'ascolto ancora più ricco e coinvolgente.

Nel suo insieme, la giornata fiorentina ha cercato di restituire Rossetti nella sua complessità: non una figura univoca o semplificabile, ma un uomo dai

molti volti — patriota, esule, educatore, commentatore biblico, polemista, innografo. Perciò, gli atti delle conferenze di Spinetta, Vasto e Firenze vedranno prossimamente la luce sulla rivista accademica *Studi Medievali e Moderni*, offrendo così una nuova occasione per approfondire una figura che continua a interrogare la multiforme storia religiosa e culturale dell'Italia ottocentesca.

ATTUALITÀ

Chiese protestanti in USA

di Judith Siegel

Quando abbiamo letto a gennaio di quest'anno delle uccisioni a Minneapolis nel Minnesota e abbiamo saputo come le chiese presbiteriane, la Chiesa Unita di Cristo, Metodista e Battista, si sono date d'affare, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. E così è stato in molti di quei luoghi dove sono arrivati gli agenti dell'ICE a portare via immigrati scelti, alcuni già cittadini statunitensi. Così è andato in molti stati, con una rapida organizzazione delle chiese e di altri enti locali.

Quali sono queste chiese? Spesso sono chiese riformate, eredi della riforma di Lutero, Calvino a Ginevra, Zwingli a Zurigo e molti altri riformatori meno conosciuti, ma diffusi in tutta l'Europa fino a Praga. Avrete sentito delle manifestazioni fuori dell'aeroporto di Minneapolis- Saint Paul di centinaia di leader religiosi, in ginocchio con temperature di -23° C, per protestare contro i voli che portavano via gli immigrati detenuti dall'ICE. Erano stati arrestati per motivi futili: una visita a diversi detenuti in Louisiana, nei centri di detenzione, che sono peggio delle prigioni, ha rivelato che un'altissima percentuale delle persone detenute non aveva nulla sulla propria fedina penale.

Queste chiese sono frutto delle immigrazioni del '600-'700 dall'Europa insanguinata, sia per motivi economici che per libertà di culto: pensiamo ai Quakers (quaccheri) che si sono insediati in quel che diventò lo stato di Pennsylvania. Sono loro che tornarono a ricostruire un villaggio in Molise, bombardato dagli alleati nella 2° guerra mondiale, ma solo per fare un documentario! Ho sentito, da qualche parte, che ci sono quaccheri che vogliono tornare a Gaza con lo stesso scopo. Molti protestanti negli Stati Uniti

si sono poi ispirati a Martin Luther King, che viene citato spesso, anche come promotori di un'azione non violenta. Sono azioni, oggi, che creano un insieme di formazione attiva, risveglio religioso e proteste dirette. I battisti statunitensi sono in prima linea con questo pensiero. Negli USA ci sono presbiteriani progressisti e conservatori, lo stesso per battisti e metodisti. Anche fra i luterani ci sono progressisti e conservatori.

Da un'intervista ad un pastore battista di quella città del Minnesota, riportata da Riforma del 6 febbraio scorso, settimanale della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, a cui sono abbonata, ricavo che tutti i partecipanti a difesa delle famiglie che temono la deportazione, formano gruppi di sorveglianza, provvedono a preparare e cucinare pasti caldi per tutti, compresi i bimbi che non osano andare a scuola, offrono luoghi di rifugio che servono anche per elaborare nuove strategie. C'è perfino un ringraziamento per le preghiere delle comunità battiste di Roma e d'Italia. Quando le proteste si sono diffuse a tutti gli Stati, a febbraio a Washington si è svolto un evento sponsorizzato da tutte le chiese intitolato "Resistenza fedele": una testimonianza pubblica per la giustizia degli immigrati, con 1200 ministri di culto, uomini e donne, per deplorare le condizioni disumane alle quali erano soggetti perfino i bambini, in netto contrasto con l'evangelo e le Beatitudini.

Concludo ricordando che il 28-31 marzo, in una conferenza-stampa all'Avana, erano presenti la Comunione mondiale delle chiese riformate, il Consiglio ecumenico delle chiese, la Comunione Anglicana e il Consiglio Metodista mondiale. In quell'incontro, oltre a recriminare l'embargo devastante inflitto a Cuba, gli ospiti venuti da fuori in solidarietà con i cubani, hanno trovato accoglienza e piena partecipazione nelle chiese locali alle funzioni comuni. E' stato anche ricordato, in quest'articolo, sempre di Riforma, che Cuba è stata generosa e solidale, quando molti paesi del mondo, compresa l'Italia, hanno avuto bisogno del loro supporto sanitario. Ricordiamo medici cubani in Calabria durante la pandemia.

Sono ben conscia che c'è sempre una percentuale di fondamentalisti e conservatori che credono che Trump riporterà l'America ai valori storici: fede, famiglia e ordine sociale. Noi speriamo in qualcosa di diverso.



Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.

Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario.

Il c/c postale è utilizzabile **in due versioni:**

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 – Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il **conto corrente bancario** è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 – Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Valdo Pasqui, Letizia Sommani.

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.